

Il declino del Governatore

di Oreste Parisè

Ieri sera, in una piccola riunione tra amici, ascolto con qualche stupore una dichiarazione di resa di un distinto signore, con una posizione economica che in queste latitudini si può definire accettabile, se non invidiabile. Una agenzia di servizi ben accorsata, una esperienza politica pluriennale in cui ha avuto un ruolo esecutivo, casa di proprietà. Come definirlo? Benestante o fortunato?

«Ho deciso, se riesco a vendere lascio tutto e me ne vado in Svizzera. I miei figli sono fuori, qui il clima sta diventando irrespirabile. Meglio andare via».

Il presidente della Regione Calabria è stato condannato a sei anni di reclusione e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Il figlio di un noto senatore viene accusato di aver intascato centinaia di migliaia di euro dall'Asp di Cosenza.

«Non mi sarei mai aspettata una sentenza così forte, brutale, spropositata», dichiara Jole Santelli in una intervista. Ma cosa c'è di più brutale delle condizioni in cui versa la Calabria? Qual'è la relazione che esiste tra chi vuole andare via, scappare, abbandonare tutto e queste notizie così crude? Veramente si vuole far credere che l'andamento dell'economia della regione, il suo lento e inesorabile declino, i rifiuti che abbelliscono le nostre città, i



La pesante condanna di Giuseppe Scopelliti rischia di provocare serie conseguenze alla Calabria, afflitta da una pesante crisi da cui stenta a riprendersi. Un altro anno di instabilità politica potrebbe essere esiziale per la regione

europei inutilizzati, l'abbandono delle campagne, la colata di cemento che ha distrutto le nostre città siano delle variabili indipendenti rispetto alla classe politica e dirigenziale che ci ritroviamo?

Qualche risposta a domande elementari sarebbe pure necessaria. Non risolve il problema, ma almeno ne individua le cause e si può immaginare un rimedio.

Cara onorevole Santelli, ma veramente solo ora ha preso coscienza di cosa è stato il "sistema Reggio"? Gli è forse sfuggita la relazione degli ispettori del Mif, redatta mentre il suo partito era al governo, che individuava il pozzo di San Patrizio dell'erario comunale? Non c'era forse già una relazione della Commissione di accesso che ha provocato lo scioglimento del Consiglio Comunale? Non aveva alcun senatore delle indagini relativi a un incredibile episodio di una signora "suicidata" con l'acido solforico?

Il tragico della nostra condizione che giu-

stifica la volontà di fuga è chiedersi se c'era bisogno di una sentenza per aprire gli occhi, se bisogna affidarsi alla magistratura per cercare la verità. Si sono persi per strada in questi anni le ragioni dell'etica, della morale, della opportunità politica, della rappresentatività degli eletti. Lo scandalo è proprio quello di affidarsi alla magistratura per decidere le sorti politiche di coloro che si candidano a rappresentare la collettività. Il vero scandalo non è la condanna, ma la decisione di presentare una persona di cui erano ben note le sue propensioni clientelari. Basti ricordare che quando ha ricoperto l'incarico di Presidente del Consiglio regionale ai tempi della giunta Chiaravallotti, ha nominato da solo più consulenti dell'intero esecutivo regionale, rivelandosi un potente fattore di moltiplicazione del debito pubblico, capacità messa ben in evidenza negli anni in cui è stato sindaco della città di Reggio.

Ha ragione Ernesto Magomo a sostenere che «il fallimento di Scopelliti è prima di tutto politico, per la palese incapacità della sua maggioranza, nell'affrontare le gravi emergenze che vive questa terra. La notizia di questa sera conferma, anche dal punto di visto etico, la necessità di ridare la parola a calabresi».

La precedente esperienza di Agazio Loiero non è certo esaltante e costituisce una forte remora per chi vuole ancora credere nella emendabilità di questo sistema di potere. Anche allora l'unica si è assistito a una gestione esclusivamente clientelare, con la strenua difesa di amici e comparielli, per i quali è stato addirittura costituito un partito "ad criccam". Questa volta ci si aspetta maggior coraggio innovativo e una proposta che rappresenti un netto taglio con il passato. Ci sono molti dubbi perché il vento del rinnovamento ha perso qualsiasi forza nella sua marcia verso Sud e la rotazione si è risolta in una operazione di facciata.

Il sistema Reggio era ben noto fin dal momento

in cui si è deciso la candidatura di Giuseppe Scopelliti. Ci si augura che sotto il profilo penale egli venga assolto, che si dichiari che nel suo comportamento non si configurano reati penalmente perseguibili. Ma sotto il profilo politico la sua responsabilità è enorme, e il giudizio è immediato e senza appello. Si è trattato di una gestione sciagurata che ha provocato un disastro finanziario, che ha alimentato il circuito perverso dell'indebitamento a sostegno di un sistema economico altamente inquinato sotto il profilo criminale, come messo in chiaro rilievo da tutte le numerose inchieste giudiziarie che vedono la città dello Stretto sempre e comunque come il crocevia di qualsiasi attività criminalmente rilevante.

Il senso di impotenza e frustrazione è ingigantito dalla osservazione del nuovo che emerge prepotentemente per rinnovare il vecchio sistema di potere. Scopelliti e Gentile rappresentano il superamento del vecchio centrodestra, e la stessa Jole Santelli il rinnovamento nella continuità del disastroso ventennio berlusconiano. Non sono proprio costoro i responsabili del baratro in cui siamo precipitati?

«Se Scopelliti vorrà candidarsi alle europee

io non potrò che essere felice: è mio amico, il mio presidente, il coordinatore nazionale del circolo» dichiara orgogliosamente il senatore Gentile. Perché il problema più urgente oggi non è cosa fare per la Calabria, quali progetti e quali programmi, e chi potrà rappresentare le ragioni di una terra ridotta allo stremo in sede comunitaria. La questione più urgente è come costruire un salvacredito per la carriera politica di Giuseppe Scopelliti, come salvare il sistema di potere regionale, chi dovrà guidare questo momento di grande fermento per le risorse che dovranno essere gestite. Le sorti della Calabria sono ovviamente del tutto marginali, poiché è solo la comice entro la quale si dovrà svolgere la partita per definire i ruoli e le funzioni della satrapia che ha in mano il futuro della regione.

Vi sono altri aspetti che

meritano di essere ricordati in questa vicenda. Colpisce, ad esempio, che uno degli avvocati difensori del governatore sia il senatore Nico D'Ascola, appartenente al gruppo dell'Ncd. Come si legge nel suo profilo egli è docente universitario, avvocato, pubblicista, Membro della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, Membro della 2ª Commissione permanente Giustizia, Membro del Comitato parlamentare per i procedimenti di accusa, Vicepresidente della Commissione contenziosa.

Ancora un senatore a difesa di un politico eccellente, come accade per Ghedini e Longo abituati a uscire dall'aula del tribunale di Milano dove intervergono a difesa di Silvio Berlusconi, per entrare in Parlamento a proporre (o far proporre) leggi ad hoc per "gestire" il processo. Sono necessarie molte parole per evidenziare quanto sia assurdo questa commistione tra l'attività parlamentare e l'esercizio delle professioni.

Antonio Ingroia avrà sbagliato tutto, ma almeno la proposta di incompatibilità tra l'attività parlamentare e l'esercizio di qualsiasi professione andava nella direzione giusta.

L'aspetto più inquietante di tutta la vicenda è l'inquinamento della burocrazia regionale, riempita soprattutto nei ruoli apicali dagli "Scopelliti boys", una squadra che si distingue per arroganza e incompetenza che vi ha inseminato il "modello Reggio" con il rischio concreto di ripercorrere gli errori anche negli anni futuri.

La soluzione peggiore sarebbe proprio continuare questa esperienza amministrativa per ancora un altro anno, una sciagura che la Calabria non si può permettere, poiché schiaccerebbe sul nascere quei piccoli ed incerti segnali di ripresa che fanno capolino tra le spesse coltri di nebbia che la ricoprono.

I due appuntamenti elettorali potrebbero rappresentare un punto di svolta importante per un rinnovamento reale della politica calabrese, un salutare shock che sarebbe la migliore risposta a chi vede ormai come ultima speranza, l'ennesima fuga dai miasmi di una regione stretta nella morsa della malavita organizzata.

Anche dalle parti della rinata Forza Italia non spirava un vento favorevole. Con la decisione di candidare Raffaele Fitto a capolista il Sud avrà il triste primato di condannati eccellenti che andranno a rappresentare degnamente una realtà che già senza il loro determinante apporto, viene sconfortatamente considerata criminale.

Molto netta la presa di posizione dei pentastellati, che soffrono tuttavia della difficoltà di rispondere con proposte concrete alle difficoltà della politica regionale.

«La condanna di Giuseppe Scopelliti apre un capitolo nuovo, di speranza e ricostruzione per la Calabria. Adesso la coscienza e il coraggio civile hanno uno spazio enorme in Calabria, in cui tutti i partiti non hanno più alcuna credibilità», ha dichiarato Dalila Nesci. Altrettanto netta la presa di posizione dei gli altri due parlamentari cosentini del Movimento, Barbanti e Molinari, secondo i quali la sentenza «non colmerà i buchi di bilancio ma servirà a restituire nuova dignità ai reggini».



Nessun accenno all'assurdità di una normativa che non consente a un politico di svolgere la sua attività nella Regione e gli lascia però la possibilità di andare a rappresentarla in quello che dovrebbe essere il più alto livello istituzionale, il luogo dove nel prossimo futuro si deciderà il nostro destino.

Per ricordare, aggiornato, un vecchio slogan risorgimentale: *qui si fa l'Europa o si muore*. Ma con gli Scopelliti che si aggiungono ai Pirillo e ai Trematerra c'è ben poco da sperare. La regione esprime esattamente sé stessa, con la sua incapacità di uscire dare una rappresentanza competente, i grado di portarla fuori dall'emergenza.

Non vi è dubbio che il peso politico del governatore defenestrato brutalmente da una sentenza lo porterà nel dorato rifugio blindato di Strasburgo, ma deve essere chiaro che questo significa anteporre gli interessi di un singolo a quelli della collettività. La ripetizione di un meccanismo ben collaudato che evidenzia fin all'esasperazione quanto la politica sia diventata una lotta circoscritta di una casta ben protetta dalle regole che essa stessa si è data. Detto *en passant*, chissà se questi eventi abbiano anche qualche correlazione con la difesa delle liste bloccate?

«Noi siamo perché vinca sempre la democrazia.

Non gioisca il centrosinistra di fronte a queste scelte e a queste sentenze, perché non vince la politica. Sono contento del fatto che fino adesso Giuseppe Scopelliti è stato sempre un uomo che è sceso in campo e ha vinto sempre le sue battaglie con cifre astronomiche ogni qualvolta si è misurato», ha dichiarato lo stesso Governatore, richiamandosi all'unione popolare che porrebbe il politico plebiscitato nella torre eburnea dove risiedono i "legibus soluti", ma è una pretesa assurda che cozza contro qualsiasi principio di democrazia liberale.



Pepe Scopelliti
Nel riquadro, Orsola Fallara
Sullo sfondo, il lungomare di Reggio Calabria